

# Quello che le imprese vogliono (e le cose che gli educatori dovrebbero sapere)

di Paola de Vita

I dati pubblicati da Confindustria nello studio *Piccole e medie imprese e lauree triennali* (in *Boll. Adapt*, 2010, n. 6, [www.adapt.it](http://www.adapt.it)) sono preziosissimi, di estrema rilevanza empirica e aprono, ad avviso di chi scrive, una grande sfida per genitori e docenti, insomma per tutti gli educatori. I dati offrono infatti un eccezionale spaccato del rapporto tra piccole e medie imprese e i laureati con lauree triennali: insomma offrono dati concreti su quel complesso rapporto tra istruzione, formazione e lavoro, che proprio in questi giorni – come noto – è al centro del dibattito mediatico. In base a tali dati, oltre al notevolissimo aumento della percentuale di laureati nel 2007 rispetto all'inizio del nuovo millennio (+62%) – dato di estremo rilievo, ma che occorre leggere in combinato con gli altri di cui si dirà subito di seguito – il vero punto nevralgico, “croce e delizia” del mercato del lavoro italiano, è la tabella dal nome *I laureati introvabili*. Si legge che le tre professioni che non si trovano sul mercato del lavoro, oggi, sono: l'*infermiere*, lo *sviluppatore software* e il *fisioterapista*. La classifica prosegue, peraltro, con l'indicazione di altre 7 professioni, anche esse “introvabili”. È facile quindi capire perché questi dati siano estremamente preziosi. Poiché offrono a tutti – giovani, genitori, docenti, educatori – un dato incontrovertibile di quello che serve al mercato del lavoro. Per gli infermieri infatti, annoverati al primo posto di questa classifica, su 4.480 previsti in totale per il 2009, più della metà sono di difficile reperimento sul mercato del lavoro.

Si è detto che questi dati rappresentano una sfida per tutti gli educatori. La sfida si comprende se ci si chiede, anche solo per un attimo, perché queste figure professionali non si trovano sul mercato del lavoro italiano. Spesso non si trovano perché, paradossalmente, si scelgono percorsi di laurea (breve o lunga non importa) senza prima chiedersi cosa serva davvero al mercato del lavoro. E talvolta questo errore è compiuto dagli stessi educatori (genitori e docenti) i quali indirizzano le scelte dei figli/allievi orientandoli verso settori che invece sono già saturi. Il risultato di questo errore metodologico è che i figli faranno fatica a inserirsi nel mercato del lavoro, saranno infelici e, come diretta conseguenza, anche i genitori saranno infelici. Ad avviso di chi scrive si deve, quindi, essere davvero grati a chi ha diffuso questi dati.

*Paola de Vita*  
Ricercatrice Adapt